

Secondo i dati Istat la Basilicata è seconda nella classifica italiana, con il 25,1 per cento

Un quarto delle famiglie lucane è povero

La situazione più critica per anziani e nuclei numerosi

IN BASILICATA la parola "povertà" non è un termine desueto, un fonema vuoto di significato, tutt'altro: per numero di famiglie povere la Basilicata è seconda (in termini percentuali) solo alla Sicilia. L'isola ha un 25,5 per cento di famiglie sotto la soglia di povertà, la Basilicata è dietro di soli quattro decimali, a 25,1 per cento.

Lo dicono gli ultimi dati dell'Istat, che fotografano un'Italia in cui anche la parola "crisi" ha perso valore, dato che si tratta di un fenomeno oramai quasi strutturale: nel 2003 erano 2 milioni 360.000 le famiglie che vivevano in condizioni di povertà (ossia il 10,6% di quelle residenti nel Paese). Il che vuol dire che 6 milioni e 786.000 persone (l'1,8 per cento dell'intera popolazione).

Il che è ancora più grave se si considera che la percentuale è il risultato di una media in cui l'Italia meridionale continua a rappresentare una sorta di zona depressa: nel Mezzogiorno si concentra il 65,6 per cento delle famiglie povere (1.548.000), contro il 24 per cento del Nord e il 10,4 per cento del Centro, oltre alla più elevata incidenza delle famiglie povere rispetto al totale di quelle residenti (21,3 per cento, contro il 5,7 per cento del Centro e 5,3 per cento del Nord e il 10,6 per cento della media nazionale).



Immagine di povertà quotidiana per le strade cittadine

A rischio povertà sono sempre le famiglie numerose, gli anziani, le persone escluse dal mercato del lavoro e con un basso livello di istruzione.

Il tasso record è dunque della Sicilia, con il 25,5 per cento, talonata però a ruota da Basilicata (25,1), Calabria (24), Molise (23), Campania (20,7) e Puglia (20).

Eccezione l'Abruzzo e la Sardegna, che mostrano valori minori 15,4 e 13,1 per cento).

Nel Settentrione le punte si toccano in Friuli Venezia Giulia (9,2) e Trentino Alto Adige (8,7, con un picco dell'11,1 a Bolzano). Tassi più bassi in Valle d'Aosta (7,4 per cento), Piemonte

(6,9), Liguria (6,2), Lombardia (4,5%), Emilia Romagna (4,3) e Veneto (4).

A condurre la classifica nel Centro è l'Umbria (8,4 per cento), seguita da Lazio (6,4), Marche (5,7) e Toscana (4,1).

A presentare ovunque alti livelli di povertà, le famiglie numerose con cinque o più componenti. Oltre un quinto risulta povero e nel Mezzogiorno, in particolare, raggiungono quasi il 30 per cento. Una percentuale che sale al 31,3 per nuclei con tre o più figli minorenni. Non accade solo al Sud: pure nel Nord le famiglie con tre o più figli mostrano una condizione di relativo svantag-

gio, con un'incidenza (11 per cento) quasi tre volte superiore a quella delle famiglie con un solo minore (3,8) e circa una volta e mezzo quella osservata quando i minori sono due (7,7).

La situazione degli anziani è poi critica: fra le famiglie con almeno un componente di oltre 64 anni, l'incidenza della povertà è superiore alla media (13,9 per cento) e raggiunge il 16,7 quando i componenti anziani sono due o più.

Tassi superiori alla media si riscontrano anche nelle famiglie di monogenitori, mentre decisamente più contenuti sono i valori rilevati tra le giovani coppie (3,5 per cento) e i single (3,9). Ma la povertà non sembra aumentare tra le famiglie in cui la persona di riferimento è una donna rispetto a quelle con a capo un uomo, nonostante il 79 per cento degli anziani poveri e soli sia una donna come pure l'85 per cento dei genitori soli.

Ovviamente questo è solo uno sguardo alle cose di casa nostra: nel resto del mondo secondo l'Unicef sono oltre un miliardo i bambini, quasi la metà dei bambini del pianeta, che vivono in situazione di povertà. Ma appare incredibile che nazioni ricche come l'Italia (e che in regioni che spendono miliardi di euro dell'Unione europea per favorire la propria economia come la Basilicata) esista ancora tanta povertà.